

LA STORIA

SIMONE REGAZZONI

È il 24 gennaio 1963. Ali, che al tempo si fa ancora chiamare Cassius Clay, combatte un incontro presso la Civic Arena di Pittsburgh contro Charlie Powell, ex giocatore di football, un vero e proprio gigante. La mattina dell'incontro Ali profetizza davanti ai giornalisti che avrebbe mandato al tappeto Powell al terzo round e poi compone per loro il titolo per pubblicizzare l'incontro: «Il bello e la bestia». Powell non gradisce questo atteggiamento provocatorio e al termine del secondo round si rivolge ad Ali con queste parole: «Su femminuccia, bel bambino, non sai colpire più duro di così?». Il terzo round inizia. In un raro video dell'incontro si vede il gigante di Pittsburgh subire una serie impressionante di colpi da parte di Ali fin dall'inizio della ripresa. All'ennesimo gancio di Ali, Powell finisce al tappeto. La femminuccia vince per KO al terzo round come profetizzato. Il bello batte la bestia.

Ai giornalisti presenti nel suo spogliatoio dopo il match Ali consegna parole inaudite che lasciano tutti a bocca aperta: «Sono così bello! Lasciatemi vestire. Qua fuori c'è una marea di belle ra-

«Sono così carino e grazioso che sopporto a malapena di guardarmi»

gazze che aspetta solo me!». Queste parole sono tasselli nella lucidissima costruzione di sé di Ali, che non vuole definirsi semplicemente attraverso l'appartenenza al mondo della boxe e ai suoi codici roditi scritti dai bianchi. Il mondo della boxe intima a Ali qualcosa di chiaro: adeguarsi a un modello di atleta come bestia feroce senza cervello che combatte per il piacere degli spettatori in gran parte bianchi. Ali ne è consapevole. Nella sua autobiografia analizza questo punto con grande lucidità: «Stavano dicendo, compresi, che mi avrebbero accettato come campione del mondo dei massimi soltanto alle loro condizioni. Soltanto se avessi recitato la parte dell'atleta tonto e bestiale, in sintonia con tutto ciò che pensa il Potere».

Ali non si adegua a ciò che pensa il Potere. Non si adeguerà mai. Anche quando la pressione del Potere sulla sua nuda vita coinciderà con il Potere giuridico-politico degli Stati Uniti d'America. Ali non si adegua, ma non si presenta come vittima del Potere. Ali mette in atto una strategia di contro-potere che lavora alla costruzione di una nuova figura di atleta-pugile, qualcosa che il mondo della boxe non aveva mai visto. Una forma



Un murale che omaggia Muhammad Ali, il pugile nato a Louisville nel 1942

Muhammad Ali

La sua rivoluzione estetica Il pugile come un'opera d'arte

Non si adeguò mai al modello bestiale dell'atleta e alla pressione del potere. Riuscì a incarnare l'ideale greco di bello e buono nell'America suprematista

A PESARO NEL WEEKEND



Da venerdì a domenica a Pesaro, capitale italiana della cultura 2024, si terrà il **Kum! Festival**, che in aramaico vuol dire "Alzati!", dedicato alla scuola. Ideato dallo psicoanalista Massimo Recalcati, con il coordinamento del filosofo Federico Leoni, è giunto alla sua ottava edizione.

tale della civiltà della Grecia antica il cui modello, ripreso dalla filosofia, è tratto dall'ambito dello sport, la cui presenza in Grecia è anteriore a Omero stesso. L'archeologia ha attestato l'esistenza della boxe a partire dall'epoca del Bronzo; e probabilmente la parola greca per allenamento, "askesis", è legata in modo privilegiato al pugilato a tal punto che "asketoi", attenti, sono in primo luogo i pugili.

La "kaloskagathia" è una

virtù agonale legata alla volontà di essere il migliore in ogni aspetto all'interno di una competizione, di un confronto, di un combattimento, in cui corpo e virtù fanno tutt'uno. La "kaloskagathia" è un atletismo del corpo e dello spirito. "Kaloskagathos" è in primo luogo l'atleta, ad esempio, un pugile.

Nell'Olimpica X Pindaro, celebrando il pugile di Locri Agesidamo, elogia la sua bellezza con una formula che in greco suona "idea kalos" e che non significa idea di bellezza, ma proprio l'apparire corporeo della bellezza, la sua forma incarnata, il suo mostrarsi alla vista come qualcosa che illumina: lo spettacolo della bellezza.

Nel 1974 Norman Mailer scrive uno straordinario libro-reportage, "Il combattimento", sull'epico incontro per il titolo dei pesi massimi tra Muhammad Ali e George Foreman tenutosi a Kinshasa il 30 ottobre di quell'anno. In apertura del libro Mailer, descrivendo la bellezza luminosa di Ali, richiama chiaramente i testi poetici di Pindaro dedicati agli atleti della Grecia antica. Parlando del più grande come del più bello, Mailer presenta Ali come una nuova incarnazione nera dell'ideale atletico greco del "ka-

loskagathos".

Anni dopo, nel 2012, una famosa foto di Ali che srona rabbioso Sonny Liston, al tappeto, a rialzarsi verrà usata come foto di copertina dell'edizione dell'Iliade curata da Edward McCroire ed edita dalla John Hopkins University Press. Criticata dal classicista James Romm come «ridicola», questa scelta è in realtà azzeccatissima, perché coglie il legame sotterraneo che scorre tra la figura estetico-etica dell'atleta greco e Ali, l'uomo che ha fatto di sé una delle più grandi opere d'arte del Novecento che si rivolge al pubblico per essere ammirata: «Guardatemi! Sono bellissimo. E resterò bello perché sulla terra non esiste un pugile che sia abbastanza veloce per colpirmi!».

Questa bellezza è armoniosa, elegante e ha qualcosa di femminile. E «graziosa»: è la bellezza di un pugile che danza sul ring come una farfalla e che non si preoccupa di presentarsi a scuola, un giorno, vestito da ragazza con il rossetto. C'è un solo altro guerriero, bellissimo e valoroso, che si è travestito da donna. È un greco. Il suo nome è Achille. Ali è un Achille nero in guerra con l'America suprematista bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL DI MONACO



Cecilia Bartoli SCHULLER

Printemps, gran finale con Malkovich e Cecilia Bartoli

Uno spettacolo lirico con Cecilia Bartoli e John Malkovich pone, domenica, il sigillo sulla quarantesima edizione del Festival Printemps des Arts di Monaco, una delle più importanti manifestazioni culturali europee incentrata sulla musica e aperta al teatro, alla danza, all'arte e al cinema. L'ultimo fine settimana dell'edizione 2024 propone giovedì, alle 20 nella chiesa del Sacro Cuore, un recital incentrato sul tema della luce dell'organista (e improvvisatore) Karol Mosakowski: segue l'"after" all'Opera in cui il pubblico incontra e dialoga con il concertista.

Venerdì la pianista armena Varduhi Yeritsyan sarà protagonista, alle 20 al Museo oceanografico, di un appuntamento tutto dedicato a Schumann.

Giornata-evento quella di sabato che inizia con il suggestivo "concerto a lume di candela", ancora al Museo Oceanografico, con il Quartetto Parisii. In serata, alle 19, l'"immersione backstage" all'Auditorium Rainier III - un percorso guidato dietro le quinte - per entrare nell'atmosfera del concerto dell'Orchestra Philharmonique de Monte-Carlo, diretta da Kazuki Yamada, con un programma coroso che inizia con il violinista solista David Lefèvre, sulla partitura di Rudolph Stephan, e prosegue con "Il Canto della Terra", ultima composizione di Gustav Mahler, con le voci soliste di Marie-Nicol e Lemieux e Pene Pati.

L'incontro tra musica e arti visive sarà il tema della "passeggiata musicale" di domenica mattina, alle 11, al Nuovo Museo Nazionale di Monaco: l'esposizione dell'artista bolognese Pier Paolo Calzolari farà da cornice a nove prime esecuzioni assolute commissionate dal festival ai compositori Lara Morciano, Samir Amarouch e Eric Monatabetti. Nel pomeriggio spazio alla musica sacra e rinascimentale, alle 16, alla cattedrale di Monaco per finire, alle 19, con il concerto al Teatro d'Opera di Monaco con due star della musica e del cinema: Cecilia Bartoli e John Malkovich presenteranno un programma su Nicola Porpora e i suoi allievi, i castrati Farinelli e Caffarelli. Informazioni e biglietti: printempsdesarts.mc

M.A.